



Sintesi dei Laboratori dell'Assemblea Diocesana 2026

- Dall'insieme dei laboratori e delle relazioni emerge anzitutto una percezione diffusa di distanza tra la Diocesi e le comunità parrocchiali, particolarmente evidente nelle realtà più piccole e periferiche. La Diocesi viene spesso percepita come una struttura istituzionale e decisionale, dalla quale partono indicazioni e programmi, ma che non sempre riesce a essere conosciuta e avvertita nella concretezza della vita quotidiana delle parrocchie. Allo stesso tempo, anche le strutture diocesane sembrano conoscere le realtà locali soprattutto attraverso la mediazione dei parroci, mentre risultano più deboli i contatti diretti con la comunità e con gli operatori pastorali. Questa distanza non sembra essere dovuta soltanto a un problema organizzativo o geografico. È soprattutto una questione di relazioni, comunicazione, conoscenza e partecipazione. Molti fedeli, catechisti e operatori pastorali conoscono poco le funzioni degli Uffici diocesani e delle Foranie: non sempre è chiaro che cosa siano, che cosa facciano, chi ne faccia parte e come possano essere concretamente utilizzati come risorse. Ne deriva una sorta di funzionamento “su due piani paralleli”: da una parte la Diocesi e i suoi organismi, dall'altra le parrocchie e la loro quotidianità.
- In quasi tutte le relazioni ritorna con forza la necessità di valorizzare le Foranie, considerate il livello intermedio capace di “accorciare le distanze” tra Diocesi e parrocchie. La Forania potrebbe diventare molto più di una semplice articolazione organizzativa: un luogo stabile di incontro, ascolto, formazione, preghiera, confronto e progettazione condivisa. In particolare, potrebbe consentire di sostenere le parrocchie più piccole, spesso penalizzate dalla distanza, dalla scarsità di risorse e dalla difficoltà di essere coinvolte nelle iniziative diocesane. In questa prospettiva, potrebbe essere utile individuare referenti foraniali degli Uffici pastorali, capaci di creare un collegamento concreto tra gli organismi diocesani e le comunità. La Forania potrebbe inoltre favorire la condivisione di esperienze positive già presenti nelle parrocchie, permettendo che le buone pratiche non rimangano isolate ma possano essere conosciute, adattate e condivise. La valorizzazione delle Foranie richiede però che esse siano conosciute e riconosciute da tutto il popolo di Dio e che abbiano una linea di lavoro chiara e condivisa.
- Il problema della comunicazione emerge in modo trasversale. Non sembra sufficiente aumentare il numero delle informazioni o degli strumenti comunicativi: ciò che viene richiesto è soprattutto una comunicazione che generi relazione. La comunicazione dovrebbe quindi passare dall'informare all'incontrare: presenza fisica, ascolto, confronto diretto, accompagnamento. Il sito, i social, i video e gli altri strumenti possono essere utili per far conoscere gli Uffici e le iniziative, ma non possono sostituire la relazione personale. Da qui la necessità di creare occasioni concrete di incontro, a livello diocesano e soprattutto foraniale, nelle quali le persone possano conoscersi, raccontare le proprie esperienze, condividere problemi e individuare insieme possibili percorsi. In questo senso, l'ascolto non è semplicemente una tecnica pastorale, ma diventa una forma concreta di comunione.
- Un'altra convergenza significativa riguarda il modo di intendere le iniziative pastorali. Viene espressa una certa insofferenza verso la moltiplicazione di eventi isolati e poco collegati tra loro. Non si tratta necessariamente di eliminare gli eventi, ma di recuperarne il significato all'interno di un percorso. Un evento può avere valore quando genera relazioni, formazione, partecipazione e continuità. Diversamente, rischia di rimanere un episodio destinato a esaurirsi una volta terminato. La richiesta che emerge è quindi quella di programmare insieme,

evitare sovrapposizioni, verificare quanto realizzato e soprattutto dare continuità alle decisioni maturate negli incontri diocesani e foraniali.

- La formazione rappresenta probabilmente uno dei punti di maggiore convergenza tra le relazioni. Si avverte una forte esigenza di formazione permanente, rivolta tanto ai laici e agli operatori pastorali quanto ai sacerdoti. Essa dovrebbe comprendere sia la dimensione spirituale e interiore sia quella teologica e pastorale. La formazione non viene considerata un elemento accessorio, ma una condizione necessaria per una corresponsabilità autentica. Un laico adeguatamente formato può comprendere meglio la propria vocazione, assumere responsabilità e partecipare più consapevolmente alla vita della Chiesa. Particolarmente significativo è il richiamo alla necessità di riprendere e sviluppare la formazione teologico-pastorale anche nelle Foranie, in modo da renderla accessibile alle diverse realtà territoriali. All'interno della formazione emerge con particolare urgenza la questione della catechesi. Le relazioni registrano una certa fatica delle parrocchie e delle famiglie, insieme alla necessità di superare una catechesi vissuta prevalentemente come preparazione ai sacramenti. La catechesi dovrebbe diventare invece un vero processo di accompagnamento e crescita nella fede, capace di coinvolgere bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti e operatori pastorali. Il rinnovamento della catechesi richiede quindi confronto, verifica, formazione degli operatori e maggiore dialogo con l'Ufficio Catechistico. Richiede inoltre il coraggio di sperimentare percorsi differenti quando quelli abituali non riescono più a intercettare le persone.
- Un altro tema ricorrente è la necessità di superare una partecipazione dei laici prevalentemente esecutiva. La corresponsabilità viene indicata come una delle condizioni per una Chiesa realmente sinodale. Tuttavia, viene anche osservato che il grado di coinvolgimento dei laici dipende ancora molto dalla sensibilità e dalla disponibilità dei singoli parroci. Occorre quindi creare condizioni strutturali e culturali che favoriscano una partecipazione più stabile e responsabile. La corresponsabilità, inoltre, non dovrebbe essere intesa come semplice distribuzione di incarichi, ma come partecipazione alla vita, al discernimento, alla progettazione e alla verifica della comunità. In questa prospettiva è importante anche riconoscere e valorizzare i diversi ministeri e servizi ecclesiali.
- In molte osservazioni emerge un passaggio culturale importante: mettere la persona al centro. Le comunità sono chiamate a prestare attenzione alle persone concrete, alle loro storie, fragilità, doni e situazioni familiari. Questo vale in modo particolare per quelle realtà definite "irregolari", per gli stranieri, per i diversi, per chi si trova ai margini e per coloro che spesso vengono raggiunti meno dalla vita ecclesiale. Qui si colloca il forte invito a lasciare andare il pregiudizio, il giudizio, il chiacchiericcio, le mormorazioni e gli atteggiamenti di superiorità. L'accoglienza non viene quindi presentata soltanto come una disposizione personale, ma come una vera scelta pastorale: ascoltare prima di giudicare, comprendere prima di classificare, accompagnare invece di allontanare.
- La questione dei giovani emerge come una delle principali criticità. Si registra una difficoltà a mantenere il rapporto con gli adolescenti dopo la Prima Comunione e durante il percorso verso e dopo la Cresima, insieme alla difficoltà di coinvolgerli realmente anche nei momenti di responsabilità ecclesiale. Il problema non sembra però risolversi semplicemente con nuove iniziative per i giovani. Le relazioni invitano piuttosto a interrogarsi sulla capacità della comunità di diventare realmente uno spazio abitabile dai giovani. Da qui nasce il tema della dimensione intergenerazionale: bambini, giovani, adulti e anziani non dovrebbero vivere percorsi separati, ma essere parte di un'unica comunità-famiglia. La parrocchia dovrebbe essere capace di creare familiarità, convivialità, dialogo e scambio tra generazioni.

- Interessante è anche il cambio di prospettiva suggerito da alcune relazioni: non aspettare sempre che siano gli Uffici diocesani a proporre, ma favorire una responsabilità che parta dalle comunità. La direzione dovrebbe essere anche “dalla Parrocchia alla Diocesi”: le parrocchie possono individuare bisogni, proporre iniziative, chiedere accompagnamento, mettere in rete esperienze e contribuire alla costruzione della pastorale diocesana.

In conclusione

In definitiva, dalle diverse relazioni sembra emergere un desiderio comune di una Chiesa più vicina, relazionale e partecipativa, nella quale la comunione non sia soltanto affermata, ma concretamente sperimentata attraverso l'incontro, l'ascolto, la formazione e la collaborazione.

Le Foranie possono rappresentare il luogo privilegiato per rendere concreta questa prossimità, mettendo in relazione Diocesi e parrocchie e favorendo soprattutto il coinvolgimento delle realtà più piccole e periferiche. Gli Uffici diocesani sono chiamati a essere maggiormente conosciuti e presenti, non semplicemente attraverso programmi e iniziative, ma attraverso persone, referenti, accompagnamento e percorsi condivisi.

Parallelamente, le parrocchie sono chiamate a diventare soggetti attivi, capaci di assumersi responsabilità, mettere in comune le proprie esperienze e fare rete. Tutto questo richiede un investimento deciso sulla formazione spirituale e teologico-pastorale, sul rinnovamento della catechesi e sulla corresponsabilità dei laici.

Il filo conduttore sembra dunque essere il passaggio “dall'appartenenza all'essere”: non basta sentirsi parte della Diocesi; occorre costruire relazioni che permettano alle persone di essere realmente parte viva della Chiesa.

E, in questa prospettiva, ciò che viene chiesto di lasciare andare è abbastanza chiaro: autoreferenzialità, protagonismo, pregiudizi, lamentele, mormorazioni, atteggiamenti di superiorità, improvvisazione e una pastorale troppo concentrata sull'evento.

Al loro posto si propone una Chiesa capace di ascoltare, incontrare, formare, accompagnare e generare comunione, mettendo al centro l'incontro con Cristo e, inseparabilmente, l'incontro tra le persone.